

Si torna al modello partecipativo

Il «sistema Zanussi» torna a vivere Firmato l'accordo azienda-sindacati

ROMA. Soltanto due settimane fa sembrava finito in soffitta e invece eccolo di nuovo, fresco di firma, il modello partecipativo di relazioni industriali «made in Zanussi». Cioè la via italiana, o meglio, italo-svedese, visto che il cervello dell'Electrolux-Zanussi è a Stoccolma, all'organizzazione produttiva «co-partecipata», quella per cui persino i volumi produttivi, utilizzo degli impianti, strategie vengono discusse dall'azienda con il sindacato a vari livelli. Di modelli così organici e complessi il più noto era quello giapponese, che è però agli antipodi di questo, la cui novità di fondo anche rispetto alla sua primitiva versione è la previsione e la regolamentazione del conflitto.

Il protocollo firmato ieri sera nella sede di Federmeccanica all'Eur è quindi in qualche modo storico. E la novità sta proprio in quelle due correzioni finali al testo unico che raccoglie tutti i vari accordi che hanno portato alla definizione del sistema negli ultimi cinque anni. Si tratta di due proposte formulate e approvate con uno spontaneo e liberatorio applauso, ieri pomeriggio, nella riunione del coordinamento unitario Fiom Fim e Uilm convocata nella vecchia sede della Fim a Roma. Quei due aggiustamenti infatti sono costati quasi nove mesi di discussione. E di guerra tattica tra sindacato e vertici aziendali. E all'interno stesso del sindacato. Si tratta di due emendamenti che riguardano il meccanismo di sanzioni per chi viola il sistema di relazioni partecipative. La logica sanzionatoria è proprio ciò che stava più a cuore all'azienda, che proprio a partire da comportamenti giudicati dissidenti rispetto alla partecipazione in alcuni stabilimenti del Triveneto - vedi quello di Mel - aveva deciso nell'ottobre scorso di disdettere tutto il sistema di relazioni fondato sulla fiducia reciproca. Poi il mese scorso sindacati e Zanussi hanno ripreso i colloqui per verificare l'intero impianto sulla base di una specie di «codice». Ma non è stato semplice arrivare a quello che il segretario generale della Fiom Claudio Sabatini ha definito «un accordo che tiene conto delle compatibilità delle parti».

La soluzione trovata parla innanzitutto di reciprocità delle san-

zioni. Anche la Zanussi dunque potrà essere «multata» per comportamento unilaterale e violazione del diritto all'informazione dei rappresentanti delle maestranze: dovrà versare una somma al Fondo per la promozione del sistema partecipativo. Quanto ai rappresentanti dei lavoratori se si «macchieranno» di comportamento «anti-partecipativo», per esempio indicendo uno sciopero in un periodo di tregua già stabilito, la violazione sarà sottoposta ad una commissione di garanzia, capace di ammonire i responsabili a cessare l'azione di lotta e di condannarli pubblicamente. Se poi la violazione si dovesse ripetere la commissione potrà decidere una penalizzazione sul monte ore di permessi sindacali. Con una clausola: i permessi da tagliare saranno solo quel tot in più dato dalla Zanussi proprio per l'attività partecipativa. Cioè non saranno toccati i permessi definiti per contratto e in base all'accordo del 23 luglio.

Altro aggiustamento: la commissione di garanzia (sette membri, tre per parte e un presidente di nomina comune) decide le sanzioni all'unanimità. In caso non la trovi sarà istituito un collegio ristretto, fatto dal presidente e da altre due personalità super-partes, che potrà decidere a maggioranza.

Maurizio Castro, direttore delle relazioni esterne della Zanussi è soddisfatto. «Come sempre quando si debbono superare delle difficoltà il risultato che ne esce è poi migliore - dice - e così oggi l'accordo è frutto di un processo così consapevole e sofferto che sarà ancora più importante per il livello di consenso che ne sta alla base». Castro sostiene che il nuovo modello Zanussi «è più laico e meno mistico rispetto al vecchio», perché «più democratico, procedurale, dà spazio al dissenso ma impedisce che questo scardini la costruzione partecipativa, insomma è più europeo». E per il direttore generale di Federmeccanica Michele Figurati «è il sistema più avanzato in Italia». Ma contenti sono anche i delegati del Triveneto. Per il segretario Fiom di Pordenone Flavio Vallan «non sminuisce la titolarità e il ruolo delle Rsu».

Rachele Gonnelli

Da Scarmagno: «Una società non quotata in Borsa non ha obblighi di informazione»

Che succede all'Olivetti pc? Per Gottesman è un segreto

I nuovi azionisti scelgono la via del «silenzio-stampa». Nessuna indicazione sulla nomina del nuovo amministratore delegato. Castano (Fiom): «La situazione è preoccupante».

MILANO. «Mister Gottesman, I presume»: incontrando ieri un signore straniero sui 60 anni in quel di Scarmagno, nel Canavese, un moderno esploratore potrebbe avere avuto l'illusione di trovarsi di fronte all'avvocato Edward Gottesman, virtualmente il nuovo padrone dei personal computer marchiati Olivetti, uno dei più chiacchierati «desaparecidos» dell'industria italiana. Ma non avrebbe avuto conferma: l'azionista di riferimento del gruppo londinese Centenary non ama parlare di sé e dei propri affari. E infatti al termine del consiglio di amministrazione della Olivetti Personal Computer ha dato disposizioni di non rivelare alcunché circa le decisioni assunte. Né ora, né in futuro.

Una società di pubbliche relazioni ha avuto l'incarico di rammentare (oralmente) agli organi di informazione che la Olivetti Personal Computer e la Piedmont International (la società che la controlla al 100%) «sono società private, e in quanto tali non hanno gli obblighi di informazione delle società quotate». E che d'ora innanzi le due società non hanno intenzione di fornire informazioni sulla situazione finanziaria o sui propri affari.

Bernhard Auer, l'ex amministratore delegato della società dei personal computer di Ivrea, uno dei componenti della *troika* che da una settimana governa il gruppo in attesa della nomina di un nuovo amministratore delegato, raggiunto al telefono in serata ci ha personalmente confermato che la società non ha ulteriori dichiarazioni da fare: «Questa è una società privata, non abbiamo alcun obbligo in proposito», ha detto semplicemente, rinviando a un comunicato che come detto alla fine del pomeriggio si è deciso di non diramare.

Unica concessione alle curiosità della stampa è stata l'assicurazione che «Centenary Corporation è azionista di maggioranza della Piedmont International, mentre Olivetti è azionista di minoranza». Un modo per replicare indirettamente alle insinuazioni circolate nei giorni scorsi, quando alcuni giornali diedero voce alla malignità che da tempo cir-

cola attorno a tutta questa operazione, e cioè che in realtà il vero azionista di controllo della Olivetti Pc sia ancora e sempre l'ing. Carlo De Benedetti, che di Edward Gottesman è notoriamente buon amico.

Non è vero, si dice ora da Scarmagno, senza scendere in verità in eccessivi dettagli: il padrone è la Centenary Corporation. La quale però, essendo a sua volta una società privata, non ha l'obbligo di fornire indicazioni di sorta sui propri affari e sull'identità dei propri azionisti.

Insomma, cala il segreto su una delle società che per tanti anni ha rappresentato una delle punte di diamante dell'industria italiana nel mondo: si passa dai fasti e dai fuochi di artifico della gestione debenedettiana al riserbo ossessivo di mister Gottesman, quello che nell'unica conferenza stampa tenuta fin qui, il giorno in cui fu annunciato il suo arrivo alla Olivetti Pc, rifiutò persino di fornire la benché minima traccia di un proprio curriculum perché, spiegò ai giornalisti, «queste informazioni non vi devono interessare».

Nel frattempo ha fatto una fulminea apparizione al vertice della società di Scarmagno l'ingegner Alessandro Barberis, nominato amministratore delegato a fine marzo e già uscito - con mille ringraziamenti - ai primi di luglio.

L'annuncio dell'inopinato «silenzio stampa» dei nuovi azionisti non è stato accolto bene dai rappresentanti sindacali. «Non c'è solo un problema di correttezza nei rapporti con gli organi di informazione, dice Giampiero Castano, segretario della Fiom Cgil. Se un'azienda così decide di chiudere i canali dell'informazione è perché ha paura di quello che dovrebbe dire. Usciamo da questa riunione del consiglio di amministrazione con qualche perplessità in più. Attendevamo un segnale molto chiaro di affidabilità del nuovo gruppo dirigente dopo le dimissioni dell'amministratore delegato Barberis. E invece ci viene un segnale che ci dice che la situazione è semmai più preoccupante di quanto temevamo».

Dario Venegoni

Seat, la spunta la cordata italiana?

Sarebbe della cordata italiana, guidata dalla Comit e dalla De Agostini, la migliore offerta per l'acquisto della Seat. Dal ministero del Tesoro non trapela ancora nulla, ma - a quanto si apprende - il candidato italiano avrebbe offerto le maggiori garanzie dal punto di vista industriale, anche se l'offerta economica più alta sarebbe stata quella americana della Itt. Si è, invece, ritirata la terza cordata, sempre americana, guidata dalla Gte. Lo si è appreso da fonti finanziarie. Il termine ultimo per la presentazione delle offerte è scaduto ieri a mezzogiorno. Il ministero del Tesoro, che ha messo in vendita tutta la sua quota (pari al 61,27% del capitale Seat), dovrà ora stabilire una graduatoria tra le offerte ricevute e soprattutto se almeno una di esse risulta congrua con le aspettative sia economiche che industriali della privatizzazione. L'eventuale miglior offerente avrà quindi a disposizione un periodo di esclusiva, che scadrà la seconda settimana di agosto, entro il quale si dovranno perfezionare tutti gli aspetti relativi all'acquisto, compreso l'accordo sulla partecipazione di Telecom Italia nel capitale Seat. Se, nel periodo di esclusiva, l'acquirente scelto non concluderà l'iter negoziale, o se dovesse ritirarsi, il secondo classificato (se ritenuto congruo) avrà a sua volta un periodo di esclusiva per le trattative.

Ma l'Eni resta la prima società quotata

La «nuova» Telecom festeggia in Borsa (+2%)

MILANO. La «nuova» Telecom Italia, nata dalla fusione tra Stet e Telecom, ha festeggiato l'ingresso al listino della Borsa Valori italiana con un buon rialzo e scambi vivaci ma non scavalca l'Eni dal trono di prima società quotata per capitalizzazione. Ai prezzi ufficiali di ieri il gruppo petrolifero «valeva» 81.650 miliardi, mentre il valore che il mercato attribuisce al gruppo pubblico delle telecomunicazioni si è fermato a 57.687 miliardi. Seguono, come sempre, Tim con 38.439 miliardi, Generali con 32.085 e Fiat con 23.021 miliardi.

A titolo di paragone, venerdì scorso le due società separate, Stet e Telecom Italia, capitalizzavano rispettivamente 43.910 e 42.714 miliardi. In ogni caso l'esordio della nuova Telecom, che poi è la Stet

che ha assorbito la vecchia Telecom e ha cambiato nome, è da considerarsi, dicono gli operatori, positivo. I titoli hanno spuntato un ultimo prezzo di 11.110 lire e un ufficiale di 10.988, contro un riferimento Stet di venerdì scorso di 10.849 lire: l'aumento è di circa il 2%.

Intensi gli scambi, con 41,8 milioni di pezzi (per 460 miliardi di controvalore, quasi un quarto del trattato complessivo della giornata di 2.084 miliardi) passati di mano contro una media mensile di 16 milioni per Stet e poco meno di 18 milioni per Telecom Italia: la maggiore liquidità del «nuovo» titolo ha favorito le contrattazioni che hanno superato la semplice somma aritmetica delle due società «madri».

Sammontana

In ferie forzate 120 «stagionali»

È muro contro muro tra la Sammontana, il colosso empoiese del gelato, e i suoi 550 dipendenti. Dopo due giornate consecutive di sciopero per il rinnovo del contratto integrativo, l'azienda ha costretto a una giornata di ferie 120 operai stagionali, che rischiano così di non raggiungere il tetto di giorni lavorati necessari per l'indennità di disoccupazione. Gli addetti in pianta stabile hanno proclamato per oggi altre quattro ore di sciopero.

Tutto è cominciato due settimane fa quando, trascorsa la scadenza del contratto aziendale, Rsu e sindacato di categoria hanno presentato la nuova piattaforma integrativa, con richieste economiche (240 mila di aumento mensile) e normative: revisione di sicurezza sul luogo di lavoro, di tempi e orari per la migliore redistribuzione delle mansioni. Il primo sciopero si è svolto martedì scorso, replicato per otto ore venerdì 18 e per altre quattro ore ieri.

Il sindacato si è dichiarato disponibile a trattare, ma l'azienda si appella alla migliore rigidità nella sua posizione, mentre si appella alla motivazione «oggettiva» delle ferie obbligate: «A causa dello sciopero non abbiamo prodotto materia prima necessaria a mandare avanti la lavorazione oggi per le sedici ore quotidiane».

Attività antisindacale

La Marelli condannata

Il Pretore Maura Nardin di Torino ha condannato la Magneti Marelli, divisione illuminazione (Gruppo Fiat), per «comportamento antisindacale», ovvero il non rispetto degli accordi siglati. In particolare, si legge nella sentenza, «nel non provvedere a trasferire i lavoratori del reparto dedicato allo stampaggio e saldatura lamiere, sito in Torino, presso l'unità produttiva di Venaria». Una sentenza importante, per la Fiom, «ottenuta a Torino, su una azienda e un gruppo di proprietà della Fiat, che riguarda la gestione degli accordi, la loro validità, il ruolo del sindacato e le relazioni con l'impresa».

«Progetto Hispanidad» per programmi Tv in lingua spagnola

Mediaset lancia «Telecinco» alla conquista del Sud America

L'emittente ibérica controllata al 25% dalle televisioni di Berlusconi punta a entrare in un mercato potenziale di 400 milioni di persone e far concorrenza agli Usa.

MILANO. «Telecinco», la Tv spagnola del Cavalier Silvio Berlusconi (Mediaset detiene il 25% del capitale e controlla la gestione) ha archiviato i primi sei mesi dell'anno sotto il segno dello sviluppo e si prepara a uno sbarco in grande stile nel ricco mercato dell'America Latina. Il progetto, nelle sue linee generali, ha un obiettivo molto semplice: realizzare in Argentina, possibilmente in collaborazione con la stessa Mediaset, un «polo Tv» in lingua spagnola, anzi castigliano, con un piano di produzione, distribuzione e trasmissione di programmi per un mercato potenziale di 400 milioni di persone in cinque continenti. «Uno dei progetti che abbiamo in mente è un «X File» latino», anticipa l'amministratore delegato di «Telecinco», Maurizio Carlotti che quanto ai tempi sogna una scadenza simbolica e ravvicinata: il prossimo 12 ottobre, anniversario della scoperta del «nuovo mondo».

L'idea nasce sull'onda dei buoni risultati ottenuti negli ultimi sei mesi da «Telecinco», emittente - ricordiamo - che ha per azionisti, oltre a Mediaset, il gruppo Kirch con il 25% attraverso Telefuturo, la Sotelcin con un altro 25% (controllata da Correo e Prensa Espanola), la stessa Prensa Espanola con un altro 10%, la banca Deinde con il 13% e azionisti minori con il 2%. Più esattamente, da gennaio alla fine di giugno, «Telecinco» ha conseguito un fatturato consolidato di 29.606 milioni

di pesetas, pari a oltre 346 miliardi di lire con un + 27% rispetto allo stesso periodo del '96. Un risultato che l'ha trasformata nella prima Tv commerciale spagnola (conquistando il secondo posto nella graduatoria generale). Da aggiungere che l'utile lordo consolidato è cresciuto addirittura del 122% passando dai 3.619 milioni di pesetas (42,3 miliardi di lire), a 8.047 milioni (94,1 miliardi di lire).

Maurizio Carlotti, ex manager di punta di «Publitalia» mandato a «Telecinco» nel '95 per tentare di raddrizzare una barca in forte difficoltà, sprizza oggi soddisfazione. La sua cura, incentrata soprattutto sull'autoproduzione - anche con programmi che hanno provocato polemiche - ha invertito la tendenza e dopo due anni di perdite e progressivo calo di telespettatori ora fa volare profitti e audience (quattro punti e mezzo in più, con uno share del 22,5%).

Riconquistate le vette della classifica spagnola, Carlotti rilancia con il «Progetto Hispanidad» puntando alla conquista del grande mercato televisivo dell'America Latina oltre che del Nord e Centro America. Un progetto ambizioso che prevede anche la creazione di un «Polo europeo» per la produzione di programmi in lingua spagnola formato dai principali operatori del settore televisivo.

E comunque a incoraggiare il «Progetto Hispanidad» c'è il vertice

di Mediaset che, non a caso, la settimana scorsa ha ufficialmente incaricato Carlotti di esplorare i possibili sviluppi del business in America Latina. Detto e fatto: già questa settimana l'interessato è volato in Argentina per una serie di contatti. La filosofia dell'operazione? «Nel mondo - ha spiegato Carlotti - ci sono 400 milioni di persone che parlano spagnolo, di cui il 70% è concentrato in sette Paesi: Spagna, Cile, Venezuela, Colombia, Stati Uniti e Argentina».

E proprio a Buenos Aires molto probabilmente si costituirà il braccio operativo del «Progetto Hispanidad». Come? «Acquisendo una partecipazione in una Tv», risponde Carlotti. Insomma, «Telecinco» si allargherebbe alleandosi a partners del Sud America in modo da costituire il nucleo del futuro «polo» di lingua castigliana in grado di concorrere con i programmi delle televisioni Usa.

In Argentina ci sono una Tv pubblica e quattro private (oltre a numerose emittenti via cavo, che però non interessano a Telecinco). Più nel dettaglio: oltre alla Tv pubblica, trasmettono Telefe (40% di audience), Artear (20%), Telearte (20%) e America Dos (10-12%). Due di queste potrebbero essere interessate all'accordo. Inutile chiedere quali a Carlotti. Che però ha fretta di stringere. E non lo nasconde.

Michele Urbano

Botta e risposta anche tra Confindustria e Lega

Coop e contratti Polemica Treu-Cofferati Ma il confronto riparte

ROMA. Schiarita sulle cooperative. Dopo la rottura del confronto fra centrali coop e sindacati, il ministro del lavoro Treu ha convocato per domani Cgil, Cisl e Uil, e forse subito dopo incontrerà le coop. Lo riferiscono fonti sindacali, aggiungendo che non è escluso che Treu rinvochi le parti in seduta congiunta entro la settimana. Il dibattito, però, resta vivo e pure le polemiche. Se il segretario federale della Cisl Natale Forlani getta acqua sul fuoco, Cofferati replica al ministro del lavoro Treu, e viene ancora criticato dal sottosegretario al lavoro Rossi Gasparini e dalla Confcooperative; mentre la Lega coop polemizza con Confindustria. Per Forlani «si sta esagerando; ci sono convergenze con Lega e Confcooperative, sul principio di applicare i contratti nazionali anche ai soci lavoratori. Le centrali chiedono una deroga per le imprese in avviamento o in crisi. Siamo disponibili a discuterne».

Ma a tenere banco è ovviamente la replica di Cofferati a Treu. Il segretario della Cgil rimarca che «la mancata definizione della figura del socio lavoratore crea confusione». «Cioè - per Cofferati - consente che si introducano forme organizzative che negano i diritti delle persone che vi lavorano». Cofferati chiede «regole» per il settore e giudica «in ogni caso inaccettabile l'ipotesi di abbattimento del 70% dei minimi contrattuali per le coop sociali». A Cofferati il sottosegretario al lavoro

Federica Gasparini chiede di «non fare di ogni erba un fascio e di evitare l'autogol, nel tentativo di denunciare le zone d'ombra nel mondo del lavoro». Per Gasparini «è discutibile l'attacco indiscriminato a tutte le cooperative».

Il numero due della Confcooperative Felice Salvini accusa invece Cofferati di «parlare di cose che non conosce» e di avere una «posizione preconcetta e massimalista». Dal canto suo, il presidente della Lega-coop Ivano Barberini giudica «strumentale» la posizione del numero due di Confindustria Callieri. Secondo quest'ultimo infatti «quando una cooperativa esce dagli ambiti di utilità sociale e si pone sul mercato, seguendo regole completamente diverse da quelle cui devono sottostare gli altri attori, è cosa non accettabile».

«Noi abbiamo sempre rispettato i contratti - replica Barberini - mentre sono le grandi imprese di Confindustria ad aver dato vita a false coop e a usarle per accrescere i profitti a scapito dei lavoratori. Se poi Callieri si riferisce al fatto che le riserve indivisibili delle cooperative non concorrono a formare reddito imponibile, dovrebbe sapere che si tratta di utili cui i soci rinunciano per sempre e che vengono utilizzati per rafforzare l'impresa e sviluppare le funzioni sociali, garantendone il carattere intergenerazionale».

critica Marxista **2-3**
ANALISI E CONTRIBUTI PER RIPENSARE LA SINISTRA
 editoriali - G. Chiarante, Riforme, che fare? M. Sai, Da dove nasce il separatismo
 osservatorio - Blair e Jospin: le vittorie che cambiano l'Europa; J. Barros Moura, R. Blackburn, P. Napolitano, D. Sassoon, J. Texier, G. Wasserman
 laboratorio culturale
 A. Zanardo, Un pensiero critico oggi
 A. Tortorella, Etica e politica in Gramsci
 L. La Porta, Gramsci e la rivoluzione d'Ottobre
 Normativismo e sinistra: V. Franco, D. Jervolino, M. Reale
 A. Labriola, La riforma dello Stato, a cura di L. Punzo
 L. 20.000. Albano, Italia L. 60.000. estero L. 100.000. abbonamenti: L. 150.000. versamento su ccp n. 37275903 intestato a Editori Riuniti, via Monte Zabio 40, 00195 Roma. Per informazioni: Editori Riuniti, via Tomacelli 146, 00146 Roma, tel. 06/6875453

IN OGNI FESTA DELL'UNITÀ
 la Mostra storico-documentaria in 30 quadri
Il Partito Comunista Italiano
 settant'anni di storia d'Italia
 A cura di Gianni Giadresco - Consulenza di Luciano Canfora e Franco Della Peruta
 «Spero che questa mostra venga adottata, acquistata, utilizzata, soprattutto per far conoscere a una generazione più giovane l'esperienza del Pci»
 Massimo D'Alema
Il Calendario del Popolo
 Via Rezia, 4 - 20135 Milano - Tel. 02/55015575 - Fax 02/55015595
 in collaborazione con
 il manifesto Liberazione l'Unità